

Storie di Protezione Civile

Speciali Ispro onLine

Direttore Giuseppe Zamberletti

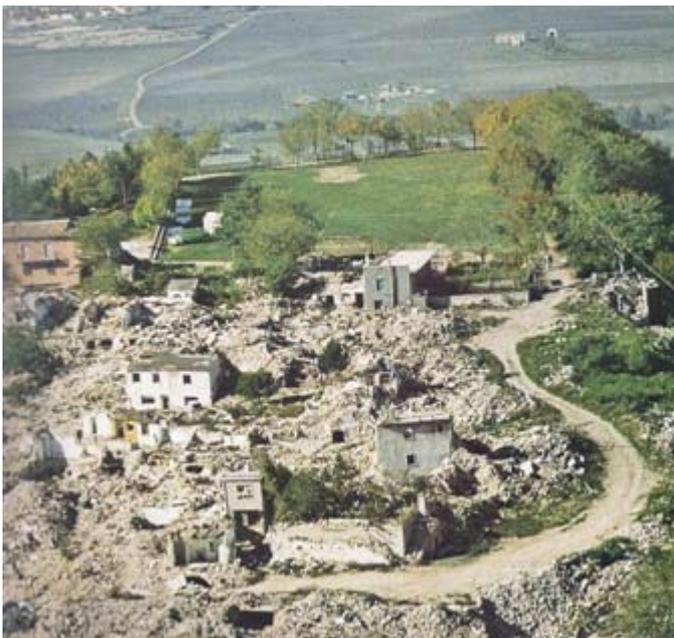
Direttore Responsabile Bruno Stella

Autore Lorenzo Alessandrini

Progetto Editoriale Elena Rapisardi



23 novembre 1980



Verso le 19.00 della sera del 23 novembre 1980, una lunghissima scossa della durata di un minuto e venti secondi, di magnitudo 6,8 della scala Richter, rase al suolo 36 paesi situati al confine tra la Campania e la Basilicata.

Si contarono 2735 morti e 8850 feriti.

Il disastro, gigantesco nelle sue proporzioni, colpì con particolare violenza soprattutto la parte dell'Irpinia, che risultò completamente annientata dalle scosse ripetute: tantissime case furono rase al suolo, ponti e viadotti spezzati, e si registrarono frane dappertutto.



La Solidarietà

Gli aiuti

Tutta l'Italia si mobilitò commossa come non mai. Anche dall'estero non tardarono ad arrivare aiuti. Assieme alle sottoscrizioni provenienti dagli Stati Uniti (70 milioni di dollari) e dalla Germania (32 milioni di dollari), si collocarono persino paesi come l'Iraq (3 milioni e 100 mila dollari) e l'Algeria (500 mila dollari). Da oltre frontiera giunsero complessivamente quasi cinquecento miliardi di lire. Purtroppo, una indimenticata caratteristica negativa della vicenda irpina furono i ritardi delle prime ore causati dal grave parossismo e dal congestionamento delle strade, unitamente all'incertezza sulla localizzazione dell'epicentro e dunque della parte più colpita, in considerazione dell'assenza, all'epoca, di una rete sismografica decente.

Purtroppo in quell'occasione molti morti restarono sotto le travi spezzate delle misere

abitazioni di montagna per giorni e giorni, in una confusione di ruoli e responsabilità che provocò la più dura delle denunce di un presidente della Repubblica sulle inefficienze dello Stato. Le parole di Sandro Pertini causarono la rimozione del prefetto di Avellino e la presentazione delle dimissioni, poi ritirate, del ministro dell'Interno dell'epoca. Con la nomina di un Commissario straordinario nella figura dell'On. Giuseppe Zamberletti e con l'impiego di mezzi e uomini delle Forze Armate in grande quantità, l'organizzazione cominciò da subito a migliorare sensibilmente e con rapidità, mostrando un volto dell'Italia assai diverso da quello delle primissime ore. Il mondo dell'emigrazione seguì con trepidazione l'evolversi delle attività di gestione e di superamento dell'emergenza, e non mancò mai di far sentire la propria vicinanza nelle più svariate forme morali e materiali.

La prima fase dell'emergenza

Dai resoconti dell'Ufficio del Commissario Straordinario, a cura del Prefetto Dr. Enzo Mosino

Prima di passare in rapida rassegna le operazioni svolte e per meglio valutare le condizioni in cui si è operato, sembra opportuno un breve esame dell'ambiente naturale; cioè della orografia, della natura geologica del terreno, della viabilità nella zona interessata e delle condizioni meteo dei primi giorni; parametri questi tutt'altro che trascurabili, dal momento che hanno condizionato considerevolmente le attività di soccorso.

La zona interessata

La zona danneggiata dal sisma comprende un'area di circa 17.000 kmq. compresa tra gli allineamenti: a Nord Caserta- Benevento-Ariano Irpino, a Est Melfi-Potenza, a Sud Battipaglia-Eboli-Sala Consilina, a Ovest la costa tirrenica.

Montagnosa per oltre il 70%, con quote oscillanti tra i 500 ed i 1.500 m., la regione presenta una orografia complessa la cui ossatura principale è costituita dalla displuviale appenninica e dalla barra dei Monti Picentini e Lattari che nel loro insieme costituiscono una «L» rovesciata orientata da Nord-Ovest a Sud-Est.

La congiunzione di vertice della « L » comprende l'Acrocoro Irpino da cui si dipartono i fiumi Sabato, Calore, Ofanto e Sele, le cui alte valli racchiudono l'epicentro del terremoto. Questa orografia disordinata ha determinato un andamento delle onde sismiche del tutto irregolare, provocando fra S. Angelo e

Balvano una frattura di 30 km. con un andamento ben diverso da quello usuale rappresentato da cerchi concentrici in espansione.

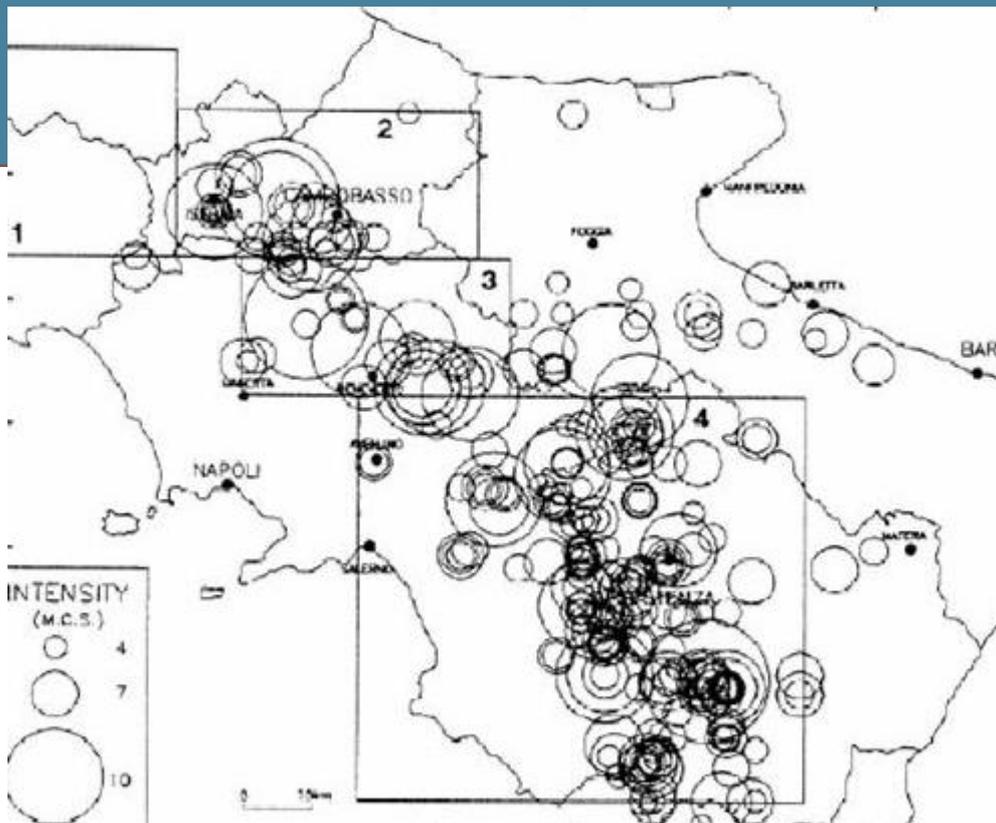
La carta del sisma si presenta pertanto irregolare e delimitata, nelle sue componenti più disastrose, dalle barre montane. Inoltre la particolare natura degli strati superficiali delle catolte montane, rocce sedimentarie con strati assai inclinati e naturalmente tendenti allo scivolamento, ha determinato, sotto l'effetto dell'onda sismica, il verificarsi di fenomeni franosi che hanno compromesso l'esistenza di taluni paesi (Calitri - Caposele - Senerchia) ed inciso sulla viabilità. La rete stradale della zona, anche nelle sue componenti più moderne, le autostrade, tende a svilupparsi a Nord della barra dei Picentini (autostrada Napoli- Bari) ed a aggirarla da Sud-Ovest (autostrada delle Calabrie).

All'interno della zona colpita un unico asse dorsale, rappresentato dalla SS. n. 7 Potenza-Avellino, detta « la strada del terremoto ». Si aggiungono le vie di raccordo tra le due autostrade, le SS. 91 e 164 e la viabilità minore, caratterizzate da tortuosità, dislivelli continui, carreggiate strette. Tale viabilità costituisce nei vari centri l'asse di sviluppo degli insediamenti umani.

Due aspetti legati al particolare periodo stagionale sono costituiti dalle condizioni meteo e dalla durata delle ore di luce.

Per quanto attiene ai primi dieci giorni, quelli cruciali, si sono avuti:

- nebbia fittissima nella notte e nelle prime ore del giorno, subito dopo il sisma;
- due giorni di condizioni di tempo buone, -con



visibilità idonea al volo per 6 ore di luce (dalle 10.00 alle 16.00);

- sette giorni di tempo pessimo caratterizzato da piogge, neve, forte diminuzione della temperatura; il tutto in un periodo dell'anno che ha una durata dell'arco diurno di 9 ore e mezza.

Possono ora essere meglio configurate le incidenze negative sull'azione di soccorso che possono essere così compendiate:

- gli interventi di soccorso provenienti in modo massiccio da Nord non sono stati favoriti dalla configurazione orografica e dal conseguente sviluppo della rete viaria. Intasamenti ed inevitabili rallentamenti si sono verificati in corrispondenza di Avellino e Salerno, punti di obbligato passaggio per l'accesso all'area maggiormente colpita dal sisma;

- la natura geologica dei terreni e le macerie delle case distrutte dal sisma lungo la viabilità minore hanno rappresentato, specie nelle prime 24-48 ore, seri elementi di ostacolo all'afflusso

dei soccorsi nei singoli paesi, rendendo in pratica irraggiungibili per via ordinaria taluni paesi siti proprio nella zona maggiormente colpita;

- la nebbia fittissima della prima notte del terremoto e successivamente le avverse condizioni meteo, unitamente alla breve durata dell'arco diurno, hanno reso difficoltosa l'opera dei soccorsi e ostacolato la rapidità e la sicurezza degli interventi. Gli elicotteri hanno operato in condizioni difficilissime, ai limiti, e spesso oltre, della sicurezza del volo;

- le autocolonne dei soccorsi provenienti dai centri logistici allestiti per i terremotati dall'Esercito, hanno spesso impiegato 24 ore per un ciclo-viaggio di 80-100 km., con il personale operante in condizioni di reale pericolo sia per la natura del fondo stradale, sia per il caotico ed incontrollabile traffico civile.

Il sisma ha coinvolto infine anche i centri nodali della rete infrastrutturale delle trasmissioni per danni agli apparati, agli impianti e per difficoltà di alimentazione ENEL. Si è reso pertanto

LA PRIMA FASE DELL'EMERGENZA

necessario costituire ex novo una rete telegrafica ad hoc e raggiungere quote elevate in terreni impervi per la realizzazione di linee di corrispondenza in Ponte Radio a M.F., per assicurare il flusso di informazioni fra unità di intervento, posti comando e centri operativi.

Le Forze Armate

La sera del 23 novembre l'allarme fu diramato immediatamente dal Comiliter e da tutti i livelli di Comando pochi minuti dopo la scossa; fu ripetuto poco dopo a mezzo RAI, per sollecitare il rientro delle truppe nelle caserme (si può immaginare facilmente quale può essere stato il grado di reperibilità del personale libero dal servizio la domenica sera, con la prassi del rientro dal permesso prima dell'inizio dell'istruzione del lunedì). Come il resto della popolazione, anche i presidi militari dislocati nelle Regioni Campania e Basilicata subirono il «trauma della scossa»; danni materiali rilevanti si manifestarono subito nelle infrastrutture militari ed in molte abitazioni. Infatti:

- a Potenza: le due caserme del Distretto Militare e del 91° btg. sono state danneggiate, rispettivamente al 60% ed al 70% e due famiglie di ufficiali sono rimaste con alloggi inagibili;
- a Persano: le due caserme del 67° btg. bersaglieri e dell'11° gra. sono state danneggiate al 15%, mentre 53 famiglie di ufficiali e sottufficiali residenti a Eboli e Campagna sono state costrette ad abbandonare le abitazioni;
- a Salerno: la caserma sede dell'89° btg. è stata danneggiata per il 40%, mentre 10 alloggi di ufficiali e sottufficiali si sono resi inagibili;
- a Nocera: sede del btg. della Scuola di Commissariato la caserma è stata danneggiata al 30%, due soldati sono rimasti feriti e 9 famiglie hanno avuto la casa danneggiata;
- a Caserta: sede del 21° btg. g. e della Scuola Truppe Corazzate, le caserme hanno retto ma 21 famiglie hanno avuto la casa inagibile.

Questo il quadro di partenza e quindi lo stato d'animo di apprensione tutt'altro che trascurabile degli uomini allertati in Campania e Basilicata, i quali, con uno slancio veramente encomiabile e senza attendere ordini, ritrovavano immediatamente nella stimolante motivazione del soccorso quella iniziativa di impiego che le





informazioni locali consentivano e che faceva già registrare, entro la mezzanotte del 23 novembre, l'intervento dei primi 2.000 uomini.

Il flusso delle unità verso le zone da soccorrere continuava nella notte e, malgrado le gravi difficoltà di movimento delle autocolonne, il mattino del 24 novembre già 26 comuni erano stati raggiunti dalle unità, mentre dopo 24 ore dal sisma l'area assistita si allargava ancora fino a comprendere 35 comuni, con un impegno complessivo di 6.350 uomini.

Nel frattempo, nella sera del 24 novembre e nelle prime ore del 25, completavano l'afflusso le unità provenienti dalla costa adriatica e da Roma cosicché alle ore 10 del 25 novembre risultavano assistiti altri 10 comuni mentre alle 20 dello stesso giorno, con le unità provenienti dal Lazio e dall'Abruzzo, si potevano già rinforzare gli schieramenti in atto.

A 48 ore dal sisma la situazione era la seguente: 51 Comuni dell'Irpinia, della Valle del Sele e della Lucania sotto controllo e soccorsi con una forza complessiva di 8.200 uomini del solo Esercito (CC. esclusi).

Nello stesso arco di tempo ed in parallelo con questa operazione, altre ne venivano condotte

dalle forze della protezione civile, dai Carabinieri, dalla Polizia, dalla Guardia di Finanza, nonché dalla Marina e dall'Aeronautica.

In particolare:

- Carabinieri: ai 5.600 uomini stabilmente operanti per compiti istituzionali nelle 5 province Campane ed in quella di Potenza e che fornirono il primo immediato soccorso alle popolazioni delle rispettive sedi stanziali, altri 830 se ne aggiunsero nel primo mattino del 24 novembre costituiti prevalentemente da 4 Reparti di soccorso (così come previsto dall'accordo Difesa. Interni del 1978) che andarono a rinforzare l'azione in corso in quattro comuni irpini: Mirabella, S. Angelo, Solofra e Montoro; due Lucani: Pescopagano e Castelgrande ed uno della valle del Sele: Laviano;

- Guardia di Finanza: nelle prime ore dopo il sisma oltre 300 militari erano impiegati in numerose località dell'area terremotata, mentre nella giornata del 24 novembre erano circa 700;

- Marina Militare: da registrare l'intervento del btg. S. Marco, affluito la sera del

LA PRIMA FASE DELL'EMERGENZA



25 novembre in Lucania (Muro Lucano). Nelle prime azioni di soccorso hanno avuto un notevole rilievo gli elicotteri delle 3 FF.AA. e della Guardia di Finanza che già il mattino del 24 novembre (nonostante le difficoltà meteo) erano presenti in numero di 40 per raggiungere il giorno dopo quello di 66 e, nel momento di massimo impegno (periodo 26-30 novembre), il numero di 82.

Una flotta aerea imponente utilizzata non solo per il soccorso ma anche per l'azione di Comando e controllo, e per la pubblica informazione. Quanto detto riguarda gli interventi delle prime 48 ore, certamente quelle più importanti, ma non le sole durante le quali l'aiuto esterno si esaurì nell'attività di pronto soccorso. Infatti una gran parte di vite umane fu salvata anche nei giorni successivi e fino al 30 novembre, quando le apparecchiature di ascolto dell'Unità Francese e nove cani da ricerca della Guardia di Finanza si rivelarono determinanti nell'individuare l'esatta ubicazione dei sopravvissuti sotto le macerie. Ai 22 battaglioni dell'Esercito affluiti nelle prime 48 ore se ne aggiunsero poi nei successivi 5 giorni altri 16, più 3 Cp. autonome oltre al 2400 btg. g.p. dell'Esercito Tedesco affluito per ferrovia ed impiegato dal 30 novembre al 31 gennaio nelle località di Lioni, Teora, Materdomini, Caposele e Senerchia. In totale: l'equivalente di 39 unità a livello btg. per l'Esercito, più il btg. S. Marco ed il btg. genio pionieri tedesco, cioè 41 btg. Le unità del genio, rappresentate da 7 btg. del genio, una Cp.g. autonoma ed un Cp. ferrovieri ed il btg.g. tedesco, costituivano una forza di lavoro di 3.200 uomini. Ai primi di dicembre la forza complessiva dei militari ammontava ad oltre 38.000 uomini di cui 19.600 dell'E.I., 2.000 della Marina, 5.400 dell'A.M., 8.900 dei Carabinieri, 1.200 della G.d.F., circa 1.000 di eserciti stranieri. Nell'intera area circolavano oltre 3.900 automezzi; del solo Esercito erano 2.500 automezzi da trasporto di cui 1.950 delle unità operative e 550 delle unità trasporti.



L'organizzazione del supporto e del controllo

Già nella pianificazione, recependo un ammaestramento tratto dal terremoto del Friuli, era previsto che una Zona di Intervento, da identificare con una provincia, doveva essere ripartita in settori operativi (COS) comprendenti più comuni e di ampiezza calibrata alle capacità media di intervento di un btg. (forza media 350 - 400 uomini) ed alla gravità del sinistro. Un secondo ammaestramento tratto dal Friuli suggeriva di affiancare ad ogni Sindaco un Ufficiale di collegamento e questo si cercò di fare subito; ciò però che non si poteva prevedere era che

i Comuni da collegare sarebbero stati oltre 200. Tuttavia assai presto si arrivò a questo risultato che richiese un impiego notevole di quadri. L'ordinamento del soccorso via via realizzato a partire dal 24 novembre comprendeva: al vertice: la coppia Centro Operativo Commissariale (COC) - X Comiliter rappresentata dal Commissario Straordinario del Governo affiancato dal Comandante del X Comiliter. Il COC esercitava la sua azione di coordinamento sulle due Regioni Campania e Basilicata, promuovendo tutte le attività che riguar-

davano comunque le esigenze del soccorso. A tale fine vi erano rappresentati gli elementi responsabili:

- degli atti legali (Avvocatura dello Stato);
- degli atti politico-amministrativi (due funzionari del Ministero dell'Interno)
- degli atti tecnici (Vigili del Fuoco)
- dell'impiego delle Forze di Polizia (CC., G.d.F., P.S.), del Genio Civile, del Ministero degli Esteri e della Sanità, della SIP, dell'ENEL, delle FF.SS., della Regione e dell'Esercito.

Il COC rappresentava lo staff del Commissario Straordinario il quale era coadiuvato anche da 4 Vice Commissari di cui uno, il Comandante del X Comiliter, era il Comandante di tutte le forze messe in campo dal Ministero della Difesa e di quelle di Eserciti Esteri presenti nell'area;

- a livello provinciale (AV-SA-PZ): la coppia Centro Operativo Provinciale (COP) - Comando Zona di Intervento, rappresentata:
 - a) per la provincia di Avellino dal Prefetto, affiancato dal C.te della Brigata Pinerolo (C.Z.I.);
 - b) per le province di SA e di PZ dai due Generali di Divisione Antonelli e Bernard che assolvevano il ruolo di capi del COP, affiancati ciascuno da due Generali di Brig. (Castelletti e Varcaro) con il ruolo di Comando Zona Intervento, ma in pratica Comandanti in 2° dell'area.Il COP dipendeva dal COC, di cui rifletteva in scala ridotta la composizione; in esso il rappresentante di ciascuna branca operava in relazione alla propria funzione di origine, intervenendo, anche di iniziativa, nella risoluzione dei problemi emergenti della calamità. In sintesi, il COP era il centro propulsore del soc-

corso e della ripresa funzionale della provincia e svolgeva la propria attività di coordinamento anche con riunioni periodiche (quotidiane nelle prime settimane) dei COS dipendenti:

- a livello intercomunale: la coppia COS - C.do btg., dove il COS (Centro Operativo di Settore) era costituito essenzialmente da un Ufficiale dell'Esercito (Capitano anziano o Ufficiale Superiore), un Funzionario di Prefettura ed un Ingegnere dei VV.FF. e dove il btg. era il braccio esecutivo per le attività di soccorso generale, mentre i VV.FF. e le unità del genio lo erano per le attività tecniche. In genere, nelle zone più sinistrate l'area del COS comprendeva meno di 10 Comuni; in quelle meno danneggiate, poteva superare a volte anche i 20 Comuni. L'insieme dei comuni costituenti il comprensorio supportato da un COS dava vita al Comitato dei Sindaci che discuteva le soluzioni da dare ai problemi più urgenti in riunioni periodiche attivate dal caso. L'organizzazione del controllo ha messo in campo fino a 26 COS di cui 10 ad AV, 6 a SA, 4 a PZ, 1 a MT e 5 a NA;
- a livello comunale: la coppia Sindaco-Ufficiale di collegamento, per facilitare i rapporti dei comuni con il COS e per guidare e consigliare i Sindaci nella soluzione dei problemi più urgenti e, in molti casi, nel risolverli in loro vece. In questa esigenza sono stati impiegati fino a 157 Ufficiali per il collegamento dei 257 comuni (con abbinamento di alcuni ufficiali anche a 2 comuni). Da sottolineare infine che i quattro livelli in cui è stato articolato l'ordinamento del supporto e del controllo hanno richiesto all'Esercito uno



sforzo enorme, specie in quadri Ufficiali e Sottufficiali, anche per fare fronte al forte impegno connesso con le reti delle trasmissioni. In sintesi sono stati impiegati:

- per l'organizzazione del COC, dei 3 COP, dei 26 COS e degli V.C., 228 Ufficiali;
- per l'organizzazione del Centro Operativo del X Comiliter, delle 3 sale Operative delle Zone di Intervento e per la gestione della rete delle trasmissioni, 201 Ufficiali;

- per un totale di 429 Ufficiali.

Ma tutta questa struttura di Comando sarebbe rimasta sterile se non avesse potuto disporre delle unità di impiego per il soccorso generale (310 btg.) e di quelle per l'intervento tecnico (VV.FF., 9° btg, del Genio) di cui si è già detto in precedenza nonché di una poderosa organizzazione logistica in grado di ricevere e controllare la valanga di materiali affluiti con ogni mezzo sin dalle prime ore dopo il sisma per poi

LA PRIMA FASE DELL'EMERGENZA

distribuiti rapidamente ai vari centri colpiti, in base alle richieste che tutta l'organizzazione di comando e controllo, e non solo quella, originava. Tuttavia, di fronte all'imponente afflusso di materiale e al rilevante onere dei trasporti, si dovettero prendere urgenti provvedimenti per potenziare l'organizzazione di distribuzione. A tal fine oltre al Centro Logistico di Regione furono costituiti tre Centri Logistici Provinciali dislocati:

- a Nocera e successivamente a Solofra: per la zona di AV, costituito a partire dal 24 novembre dal btg. Logistico della Brigata Pinerolo;
- a Pontecagnano: per la zona di Salerno, costituito a partire dal 25 novembre dal Comando Scuola di Commissariato e dal btg. Logistico della Brigata Acqui;
- a Potenza: per la zona di PZ, costituito a partire dal 25 novembre da un nucleo di gestione decentrato dal X Comiliter.

Complessivamente il supporto logistico, partito con 800 uomini e un centinaio di automezzi, ha richiesto nel periodo di massimo impegno l'impiego di circa 3.300 uomini e 20 unità di trasporto con 550 automezzi, le quali ultime, malgrado le sfavorevoli condizioni meteo, le difficoltà offerte dai tortuosi itinerari montani, le pochissime ore concesse ai conduttori per il riposo, hanno assolto alloro compito in modo encomiabile e 'senza dar luogo ad incidenti. Mentre il Centro Logistico provinciale era costituito in genere da un solo posto di raccolta, il Centro Logistico Regionale, diretto dal Comandante del Distretto Militare di Caserta, era stato organizzato su 6 differenti aree:

- Caserma Mulino Vecchio (CE): posto viveri;
- Caserma Gaetani (CE): posto materiali vari
- Caserma Andolfato (S. Maria C. V.): posto raccolta materiali usati.
- Caserma Pica (8. Maria C.V.) e H.M. . CE: posto materiali sanitari
- Alfasud (Pomigliano d'Arco): posto raccolta e smistamento dei prefabbricati.

I materiali più significativi movimentati sono stati:

- oltre 2.000.000 di razioni viveri dell'Esercito;
- 6.200 tonnellate di viveri provenienti dai soccorsi;
- 10.200 tende (di cui 2.400 dell'Esercito) pari a circa 200.000 posti;
- 349.000 coperte, di cui 82.600 dell'Esercito;
- 22.500 sacchi a pelo di cui 11.500 dell'Esercito;
- oltre 50.000 tonnellate di materiali vari.

Hanno funzionato inoltre 5 forni campali e 4 Nuclei vestiario, lavanderia e bagni, 384 cucine mobili da campo che hanno confezionato complessivamente n. 900.000 pasti caldi.

Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

L'attività del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in occasione del terremoto del 23 novembre 1980 si è esplicata:

- con l'intervento immediato, con squadre organiche attrezzate, di 400 uomini in servizio al momento del sisma nei Corpi di Napoli, Salerno, Potenza, Avellino;
- con l'intervento successivo, alle ore 20, di altri

400 vigili del fuoco in squadre attrezzate. provenienti dai medesimi Comandi Provinciali;

- con 100 unità dei Vigili del Fuoco, rese operative entro le ore 22, provenienti dai Comandi di Benevento, Caserta, Isernia, Campobasso, Foggia, Bari, Taranto/Brindisi, Matera, Lecce e Catanzaro:

- con 1.105 unità di Vigili del Fuoco, rese operative dalle ore 21,45 del 23 novembre alle ore 7 del 24 novembre ed affluite dai Comandi Provinciali del Nord, in colonne mobili regionali organicamente attrezzate;

- con n. 660 unità di Vigili del Fuoco, provenienti dalle Scuole Centrali Antincendi e dall'Italia meridionale e della Sicilia, rese operative dalle ore 7 alle ore 14 del 24 novembre.

Il totale delle forze dei Vigili del Fuoco fatte affluire entro le prime 18 ore dal sisma ha raggiunto le 2.665 unità e, con il raddoppio dei turni, n. 3.759 unità alle ore 20 del 25 novembre e n. 4.259 unità alle ore 20 del 26 novembre.

Per un più diretto intervento nelle zone terremotate i Vigili del Fuoco hanno costituito campi base ad Avellino, Materdomini, S. Angelo dei Lombardi, Carife, Lioni, Calitri, Solofra, Calabritto, S. Mango sul Calore, Laviano Alto, Laviano Basso, Oliveto Citra, Buccino, Baronissi, Fisciano, Nocera Inferiore, vano della Lucania, Pescopagano, Balvano, Marsico Nuovo.

A tutto il 28 febbraio 1981, gli interventi dei Vigili del Fuoco effettuati con 1.101 autoveicoli ed attrezzi speciali e n. 4 elicotteri, si compendiano in:

- n. 322 salvataggi di persone;
- n. 1.049 recuperi di salme;

- n. 367 recuperi di animali e seppellimenti di carogne;

- n. 16.795 recuperi di masserizie e valori;

- n. 2.155 rimozioni di macerie;

- n. 6.292 demolizioni di strutture pericolanti;

- n. 501 sgomberi stradali;

- n. 11.909 verifiche di stabilità;

- n. 6.610 operazioni varie.

I Vigili del Fuoco hanno inoltre organizzato volontari civili, dirigendone poi l'opera di soccorso e coordinandone i lavori di supporto (montaggio tende, servizi logistici, ecc.).

Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha potuto inoltre impegnare, così come nel Friuli, la disponibilità operativa di Società idonee, quali l'Italstat-Condotte d'Acqua e la Fiat-Allis, nell'ambito di un intervento complesso di Protezione Civile.

La partecipazione di tali Società, si è dimostrata essenziale perché ha integrato e coperto la richiesta di particolari mezzi pesanti non in dotazione al Corpo.

Le Società Italstat - Condotte d'Acqua e Fiat - Allis hanno operato con 250 uomini fra assistenti, manovratori e meccanici e con oltre 200 automezzi tra autocarri, pale meccaniche, escavatori, ruspe, autogru e carrelloni. Il lavoro è consistito in preparazione di strade alternative, rilevamento di piazzali per l'insediamento di tende, roulotte e prefabbricati, approvvigionamento, trasporto e spandimento di breccie, demolizioni e sgombero di macerie.

In sintesi, l'impegno di uomini durante la gestione dell'emergenza è stato il seguente:

| | Prime 24 ore | Prime 48 ore | Massimo impegno |
|----------------------|--------------|--------------|-----------------|
| ESERCITO | 6.350 | 8.171 | 19.648 |
| MARINA MILITARE | 190 | 412 | 2.000 |
| AERONAUTICA MILITARE | 2.400 | 3.300 | 5.400 |
| CARABINIERI | 6.260 | 6.448 | 8.929 |
| PUBBLICA SICUREZZA | 3.390 | 4.150 | 4.311 |
| VIGILI DEL FUOCO | 2.665 | 3.759 | 4.792 |
| GUARDIA DI FINANZA | 612 | 675 | 1.217 |
| CORPO FORESTALE | | | 633 |
| UNITA' STRANIERE | | | 983 |
| | | | |
| TOTALE | 21.867 | 26.915 | 47.943 |





LE VITTIME E I DANNI DEL TERREMOTO

Le vittime

Nell'opera di primo intervento sono state recuperate e riconosciute 2.735 salme. Sono stati soccorsi 8.848 feriti.

I danni al patrimonio edilizio

Uno dei principali compiti del Commissariato, dopo i primi interventi, è stato quello di quantificare i danni con particolare riguardo al patrimonio edilizio, al fine di impostare per tempo i piani per il reinsediamento della popolazione sul territorio. Dagli accertamenti, finalizzati quindi esclusivamente alla pre-fabbricazione e alla riattazione degli edifici non gravemente danneggiati, è risultato che dei 679 comuni che costituiscono le 8 province di Avellino, Bene-

vento, Caserta, Matera, Napoli, Potenza, Salerno e Foggia, ben 506, pari al 74%, sono stati danneggiati; 214 comuni (pari al 42% del totale di quelli danneggiati) appartengono alle tre province maggiormente sinistrate e precisamente 103 alla provincia di Avellino, 45 a Potenza. 66 a Salerno. Nella provincia di Napoli 27 comuni hanno subito danni dal sisma.

In 36 comuni della fascia epicentrale (compresi i centri storici di Avellino e Potenza) risultano circa 20.000 alloggi distrutti o irrecuperabili. Al di fuori dell'area epicentrale, in 244 comuni delle province di Avellino, Benevento, Caserta, Foggia, Napoli, Potenza, Salerno e Matera, risultano altresì 50.000 alloggi (unità abitative) gravemente danneggiati o danneggiati. Infine sono stati rilevati circa 30.000 alloggi lieve-

mente danneggiati e suscettibili di essere riportati alla completa agibilità con piccole riparazioni.

Le vittime e i danni

Suddivisione per provincia delle vittime e dei danni

Provincia di AVELLINO

- ☑ superficie totale 2871,64 Km^q
- ☑ comuni 119
- ☑ morti 1762
- ☑ feriti 3993
- ☑ comuni sinistrati 119
- ☑ danni agli edifici (in comuni disastri) 16 +
Avellino centro storico
- ☑ danni agli edifici (in comuni danneggiati) 103

Provincia di BENEVENTO

- ☑ superficie totale 2070,63 Km^q
- ☑ comuni 78
- ☑ morti 3
- ☑ feriti 32
- ☑ danni agli edifici (in comuni danneggiati) 40

Provincia di CASERTA

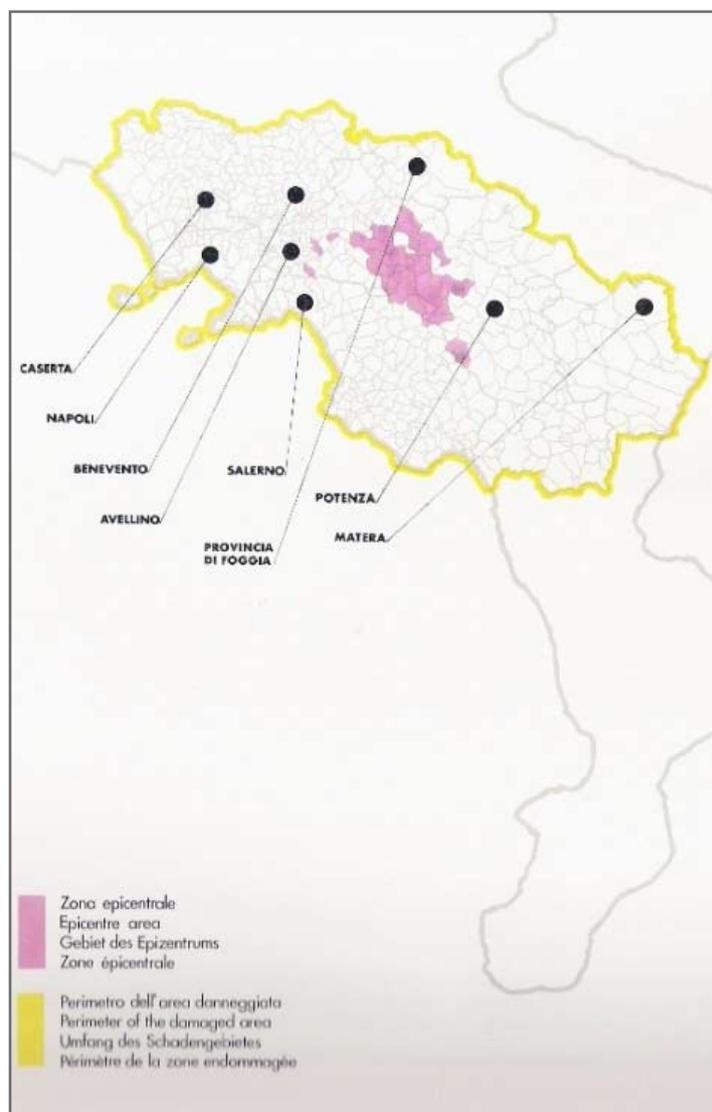
- ☑ superficie totale 2639,38 Km^q
- ☑ comuni 104
- ☑ morti 12
- ☑ feriti 139
- ☑ comuni sinistrati 45
- ☑ danni agli edifici (in comuni danneggiati) 21

Provincia di NAPOLI

- ☑ superficie totale 1171,13 Km^q
- ☑ comuni 90
- ☑ morti 131
- ☑ feriti 1501
- ☑ comuni sinistrati 87
- ☑ danni agli edifici (in comuni danneggiati) 46

Provincia di SALERNO

- ☑ superficie totale 4922,55 Km^q
- ☑ comuni 157
- ☑ morti 674
- ☑ feriti 2468
- ☑ comuni sinistrati 109
- ☑ danni agli edifici (in comuni disastri) 9
- ☑ danni agli edifici (in comuni gravemente danneggiati) 23



☑ danni agli edifici (in comuni danneggiati)
34

Provincia di MATERA

- superficie totale 3446 Km²
- comuni 31
- danni agli edifici (comuni danneggiati) 21

Provincia di POTENZA

- superficie totale 6546 Km²
- comuni 100
- morti 153
- feriti 715
- comuni sinistrati 64
- danni agli edifici (comuni disastri) 9
- danni agli edifici (comuni danneggiati) 36

Provincia di FOGGIA

- danni agli edifici (comuni danneggiati) 14



Il reinsediamento della popolazione

La seconda fase dell'emergenza si caratterizza per la necessità di consentire alle famiglie sgomberate di reinsediarsi in alloggi da realizzarsi su aree appositamente predisposte. Se oggi possibile all'interno delle pianificazioni locali e nazionali prevedere a priori quali saranno le aree assoggettabili ad attività di reinsediamento di popolazioni sinistrate, nel 1980 tale compito toccò alla struttura commissariale in assenza di una qualsiasi programmazione atta allo scopo. L'attività di reinsediamento si mostrò impresa di ampio respiro e di possente sforzo organizzativo e finanziario. Essa venne attuata mediante l'utilizzazione di prefabbricati leggeri e alloggi-containers con cui sostituì-

re le tende le roulotte della primissima fase. Una serie di ordinanze del Commissario Zamberletti disciplinò gli strumenti normativi per individuare ed acquisire le aree e per l'affidamento urgente dei lavori a trattativa privata. Allo scopo fu dimensionato d'urgenza un "Piano di prefabbricazione", per la cui organizzazione furono coinvolti a più riprese i sindaci dei comuni colpiti, anche in considerazione del fatto che molti comuni non possedevano strumenti urbanistici di sorta.

Il prefabbricato di protezione civile

Il prefabbricato di protezione civile fu previsto nelle aree metropolitane e nelle altre zone colpite per i casi in cui l'inagibilità degli

edifici si mostrava di carattere temporaneo. Esso poteva essere costruito in materiali diversi (legno, metallo, cemento), che venivano decisi sulla base delle richieste dei sindaci. I sindaci collinari e dei comuni di montagna chiesero di preferenza prefabbricati leggeri a pannelli componibili, in quanto l'edilizia abitativa degradata dei centri storici non consentiva in tempi brevi il restauro delle case. I comuni delle aree metropolitane (Napoli, Salerno ed Avellino), quelli dell'area vesuviana dell'agro noverino-sarnese e della piana del Sele chiesero invece il ricorso all'edilizia industrializzata prefabbricata. Dunque, in considerazione delle maggiori o minori difficoltà di riattazione immediata della case lesionate, una volta sentite in proposito le esigenze dei sindaci delle diverse zone, il piano di reinsediamento stabili, per le province di Napoli, Avellino, Salerno, Potenza, Benevento, Caserta, Matera e Foggia, l'installazione di 29.870 prefabbricati leggeri e quella di 12.000 alloggi-containers, mentre fu quantificata in 17.500 alloggi la necessità di edilizia industrializzata. Per le attività di reinsediamento della popolazione, e in anticipazione sulle linee di tendenza per la ricostruzione, vennero utilizzate filosofie diverse, talora dettate anche da semplici esigenze tecniche. E' il caso per esempio della nuova Lioni che andò a sorgere quasi attaccata al vecchio centro storico, mentre la nuova Laviano venne impiantata in un'area completamente staccata dal paese che ormai non esisteva più. Per i 36 comuni con tessuto urbano totalmente distrutto appartenenti alla fascia epicentrale del sisma, fu decisa l'installazione

di circa 15.000 prefabbricati, realizzati quasi completamente entro l'estate successiva. La ricerca di mercato per i prefabbricati leggeri riguardò oltre 700 ditte. La struttura richiesta doveva essere unifamiliare e antisismica, ed avere una durata non inferiore a dieci anni.

Il piano di prefabbricazione leggera

Il Piano di prefabbricazione leggera, a seguito di una serie di rimodulazioni successive, si articola alla fine nel modo seguente:

- Costruzione a partire dai primi mesi del 1981, di 13.586 alloggi (prefabbricati leggeri) in 35 comuni della fascia epicentrale (il c.d. "cratere").
- Costruzione di altri 11.366 alloggi dello stesso tipo in 94 comuni della fascia extraepicentrale.
- Dislocazione nell'intera area terremotata, nelle diverse fasi gestionali, di 12.000 alloggi monoblocco (c.d. "containers") a completamento dell'intervento
- Riattazione di alloggi non gravemente danneggiati

La prefabbricazione leggera è stata peraltro limitata al massimo, per i seguenti motivi:

- la necessità di conservare l'identità territoriale di ciascun paese;
- la necessità di contenere i "tempi tecnici" di istruttoria (convenzioni, contratti, progetti);
- una limitata potenzialità della produzione "qualificata";
- la sostanziale antieconomicità, soprattutto per i tempi tecnici conseguenti, della "polverizzazione" dei cantieri;
- la mancanza di "flessibilità" dello strumento di intervento

L'alloggio container

L'alloggio container è costituito da elementi scatolari rigidi ed autotrasportanti, forniti già montati, con buona resistenza alle condizioni atmosferiche e climatiche ed efficace coibentazione delle pareti laterali, del tetto e del pavimento.

L'insediamento dei containers ha il vantaggio di non richiedere complessi lavori di preparazione, ma soltanto il compattamento del terreno e la posa su traversine di legno o su altri appoggi. E' inoltre assai facile da trasportare, è recuperabile alla fine della gestione e può essere parcheggiato per ulteriori utilizzi. Il suo uso, in

circa 12.000 pezzi, ha caratterizzato da subito la primissima emergenza assieme alle tende e alle roulotte; inseguito esso è stato utilizzato nella zona di Napoli, in cui vi era assenza di aree da urbanizzare e si utilizzavano in gran parte i piazzali di caserma in attesa della realizzazione delle opere di edilizia industrializzata (tipologia pre-scelta per quelle zone), mentre negli altri comuni esso ha avuto un utilizzo essenzialmente di tipo pubblico (scuole, ambulatori, negozi, uffici comunali., ecc).

Il piano di edilizia pesante

L'opera di insediamento di edilizia industrializ-



zata prefabbricata, infine, garantirà la costruzione rapida di oltre 15.000 case definitive, soprattutto nella zona di Napoli, sperimentando un modello che verrà utilizzato anche qualche anno dopo, nella gestione del bradisisma di Pozzuoli. L'opera di reinsediamento, con un ritardo di soli 45 giorni sulla tabella di marcia prevista, verrà completata tra il novembre e il dicembre dell'anno successivo.

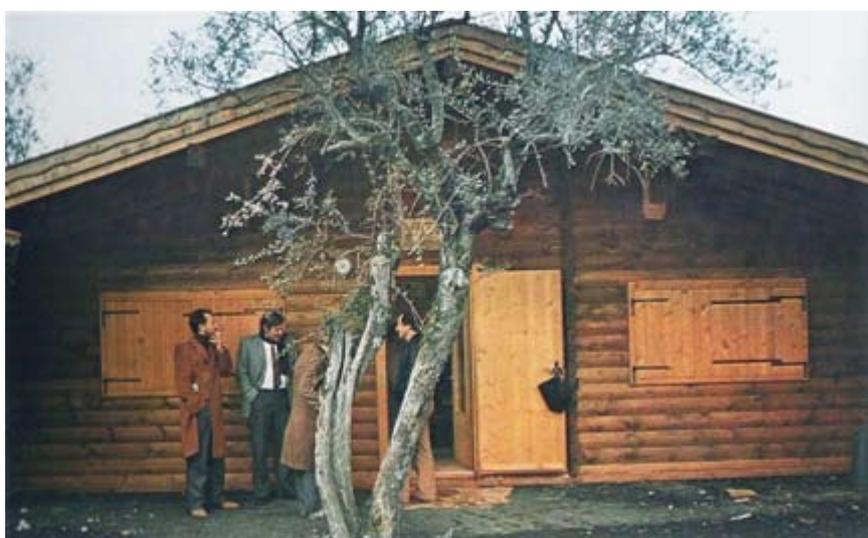
Al 31 ottobre infatti la situazione è quella riportata in tabella.

Aggiungendo ai prefabbricati leggeri i 2248 alloggi prefabbricati (container) donati e gli 11.961 alloggi container di protezione civile

(11.285 posizionati al 31.10 e 676 da posizionare), si ha un totale generale di ben 39.161 unità abitative realizzate durante l'opera di intervento a favore delle popolazioni terremotate in poco meno di un anno.

Il primo consuntivo in cifre, analizzato dopo due anni di attività, evidenzia come l'operazione emergenza - reinsediamento abbia assunto dimensioni notevoli: 25.000 alloggi prefabbricati, 14.000 case monoblocco, 50.000 "buoni contributo" ai privati per la riparazione dei danni più lievi causati dal terremoto a singoli abitazioni e a condomini. Il tutto per una spesa complessiva di circa 3500 miliardi di lire.

| Piano di prefabbricazione leggera | alloggi ultimati | da ultimare | Totale Piano |
|-----------------------------------|------------------|--------------|---------------|
| Area epicentrale (35 comuni) | 12.171 | 1.415 | 13.586 |
| Area extraepicentrale (94 comuni) | 6.291 | 5.075 | 11.366 |
| Totale | 18.462 | 6.490 | 24.952 |



Ricerca curata da Lorenzo Alessandrini

Fonte principale: Relazione del Commissario Straordinario per la Campania e la Basilicata



Ispro onLine

Speciali Ispro onLine
Storie di Protezione Civile
23/11/1980: il Terremoto
© 2008 <http://www.ispro.it>

